

MERCOLEDÌ XXV SETTIMANA T.O.

Esd 9,5-9

Io, Esdra, ⁵all'offerta della sera mi alzai dal mio stato di prostrazione e, con il vestito e il mantello laceri, caddi in ginocchio e stesi le mani al Signore, mio Dio, e ⁶dissi:

«Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpa è grande fino al cielo. ⁷Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi.

⁸Ma ora, per un po' di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo, e così il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi e ci ha dato un po' di sollievo nella nostra schiavitù. ⁹Infatti noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non ci ha abbandonati: ci ha resi graditi ai re di Persia, per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme.

Il brano odierno contiene un insegnamento abbastanza unitario, incentrato su un solo tema, quello della preghiera penitenziale, un tema che s'inscrive in pieno nel quadro dell'alleanza con Dio, e solo in esso trova la sua adeguata posizione. L'alleanza sinaitica implica, infatti, delle esigenze etiche, ovvero delle particolari condizioni che richiedono di essere osservate, perché il patto abbia una sua validità. Per la nostra condizione umana, però, fragile e facilmente incline al peccato, l'esperienza concreta della trasgressione convive spesso con i migliori desideri di fedeltà. La preghiera penitenziale ha per questo un ruolo insostituibile nel nostro cammino col Dio vivente. La figura di Esdra, che si prostra davanti a Dio, umiliandosi a nome di tutto il popolo, indica appunto la necessità della richiesta di perdono, accanto alle altre forme di preghiera possibili: la lode, l'intercessione, la preghiera di domanda.

La preghiera penitenziale ha intanto un posto importante nel processo personale e comunitario della conversione: è una preghiera che Dio si attende dal popolo cristiano, santo per grazia e al contempo inevitabilmente peccatore. Cerchiamo adesso di capire, seguendo i versetti chiave del nostro testo, quali motivazioni stiano dietro la preghiera penitenziale e in che modo essa debba essere fatta. Il libro di Esdra ci aiuta a comprenderne alcuni aspetti, dal momento che l'insegnamento biblico sulla preghiera è molto vasto e mai contenuto in un solo testo; così, il discorso sulla preghiera penitenziale della prima lettura odierna, andrebbe piuttosto inquadrato nella dottrina generale della Rivelazione biblica sulla preghiera. In questa sede, ovviamente, ci atterremo ai versetti chiave del testo liturgico odierno.

Un elemento che ci sembra di dover subito sottolineare, anche se non contenutistico né teologico ma legato allo stile della preghiera biblica ebraica, è la posizione del corpo: Esdra prega in ginocchio e con le mani alzate (cfr. Esd 9,5), posizione che fa ormai parte integrante della preghiera cristiana. Infatti, la posizione del corpo ha un suo influsso sull'animo dell'orante, e pur non essendo un elemento essenziale, tuttavia non va trascurato. Nella preghiera anche il corpo deve dire, con il suo linguaggio proprio, quello che dicono le labbra. In un certo senso, la persona che prega deve diventare essa stessa preghiera in tutte le sue componenti mentali e fisiche. La posizione del corpo diventa poi tanto più importante, quanto meno la mente riesce ad elevarsi. Può accadere talvolta che lo stato di aridità renda difficoltosa la preghiera, oppure che le distrazioni persistenti impediscano la concentrazione; allora, quello che il cuore non riesce a verbalizzare, lo dirà il corpo, e quando lo spirito non ubbidisce alla volontà che gli comanda di pregare, si può sempre comandare al corpo di prostrarsi davanti alla Maestà di Dio. E così, una volta sottomesso il corpo, anche l'anima si dispone a ubbidire ai comandi della volontà. Nel nostro testo della prima lettura odierna, Esdra prega con la mente, ma prega anche con il corpo.

Per quanto riguarda i contenuti della preghiera penitenziale, notiamo subito che quella di Esdra non è personale, non è cioè un'espressione di pentimento per le proprie colpe soggettive, ma è una preghiera formulata alla prima persona plurale, come fosse rivolta a Dio a nome di tutti. Nondimeno, la preghiera inizia al singolare, segno chiaro del fatto che Esdra, pur pregando a nome di tutti, non lo fa con distacco né tanto meno ritiene di trovarsi su un altro piano: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio» (Esd 9,6). La motivazione della sua vergogna comunque non è legata a una colpa personale, ma deriva dal senso profondo di solidarietà che unisce Esdra, lo scriba, a tutta la comunità ebraica dei rimpatriati. Questo è un elemento importante, e non solo per la preghiera penitenziale: *chi prega deve sentirsi peccatore davanti a Dio, ma nello stesso tempo deve avere rinunciato radicalmente al peccato*. La preghiera è sempre un atto individuale ma dal valore comunitario: la preghiera insegnata da Cristo si muove infatti sul registro del "noi". Colui che prega lo fa a nome della comunità, sentendosi parte del corpo mistico per il quale prega, solidale con esso nella coscienza del peccato, ma non complice. Non c'è mai, insomma, una preghiera individuale che Dio accolga come se fosse fatta solo dall'uomo che soggettivamente prega; nell'unità mistica del Corpo di Cristo, quando uno prega, tutti pregano. Ci sembra quindi di grande significato l'alternanza dalla prima persona singolare alla prima plurale, posta proprio all'inizio della preghiera di Esdra, quasi senza soluzione di continuità: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la faccia verso di te, mio Dio, poiché le nostre iniquità si sono moltiplicate» (Esd 9,6). Esdra dunque prega, e materialmente è solo lui che sta pregando;

tuttavia, tanto dalla parte di Dio, quanto dalla parte dell'orante, questa preghiera è intesa come una preghiera dell'intera comunità ebraica. Questo va trasferito nell'esperienza dell'orazione della comunità cristiana, dove sulla scia del medesimo principio, quando uno prega, tutti pregano: la preghiera di lode che s'innalza dalla comunità cristiana è la preghiera del Corpo mistico, e quella voce non è mai solitaria, anche se risuona nell'angolo più sperduto del mondo. Ma c'è di più: è il prolungamento terreno della lode perenne che risuona nelle sedi celesti.

Notiamo ancora come questa preghiera di Esdra si basi su una solidarietà intesa non soltanto nei termini della contemporaneità storica tra la comunità ebraica e l'orante; c'è, infatti, un secondo aspetto non meno importante della solidarietà che rende valida la preghiera in senso comunitario: la solidarietà con le generazioni precedenti fa sì che la preghiera produca effetti positivi, oltre che sui viventi, anche sugli antenati. Come si vede dai contenuti stessi, Esdra sta pregando e sta chiedendo perdono anche per i peccati delle generazioni passate, e non solo per quella a lui contemporanea: «Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli, e per le nostre colpe noi, i nostri re, i nostri sacerdoti siamo stati messi in potere di re stranieri» (Esd 9,7). Nella sua preghiera penitenziale, egli sta pregando non solo rappresentativamente a nome di tutta la comunità ebraica vivente, ma anche sentendosi solidale con i peccati dei padri, su cui chiede la stessa misericordia che egli si attende per i peccati dei suoi contemporanei. Esdra conosce insomma la necessità di pregare per tutti gli uomini, viventi e defunti, chiedendo il perdono di Dio sui peccati del mondo contemporaneo, come pure sui peccati commessi dai nostri antenati prima della nostra nascita. C'è un legame profondo tra noi e i nostri padri: essi hanno bisogno dell'espressione del nostro pentimento davanti a Dio, per essere anche loro perdonati; hanno bisogno della nostra preghiera d'intercessione e di suffragio; hanno bisogno del nostro perdono specialmente nei loro sbagli, le cui conseguenze si sono abbattute sopra di noi. Chi è vissuto prima, ha bisogno della preghiera di chi vive dopo; la Chiesa ha compreso a fondo questo insegnamento, quando appunto ci esorta in questo senso e ci fa pregare per i defunti.

Notiamo ancora che, nelle parole della preghiera di Esdra, perfino gli squilibri di ordine sociale sono ricondotti, come alla loro causa ultima, ai disordini derivanti dall'infedeltà a Dio. La Bibbia in diversi punti crea una specie di collegamento tra queste due realtà, non vogliamo dire diretto, ma indubbiamente reale, anche se non sempre esplicitamente manifesto; si tratta cioè di un collegamento tra il peccato del popolo e gli squilibri naturali e climatici, oppure certe sciagure di ordine sociale e politico, sia sul piano nazionale, sia internazionale. In questo specifico contesto, Esdra attribuisce all'infedeltà di Israele una serie di sofferenze e di sventure che qualunque storico attribuirebbe a specifiche contingenze di ordine politico: «siamo stati messi in potere

di re stranieri, in preda alla spada, alla prigionia, alla rapina, al disonore, come avviene oggi» (ib.). L'idea di fondo, che dà a Esdra questa particolare lettura dei fatti storici, è che Dio non può che volere il bene del suo popolo; di conseguenza, certe sventure di vasta portata e certi sconvolgimenti sociali e politici non possono rientrare nel volere di Dio. Possono piuttosto essere il sintomo preoccupante di qualcosa che non va: se Dio non garantisce più la pace al suo popolo, un grave motivo ci deve essere.

Infine, Esdra fa riferimento ad un piccolo resto, in linea con tutta la tradizione profetica; allora la sua preghiera penitenziale acquista un particolare significato, proprio in considerazione di questi pochi credenti si mantengono fedeli: «Ma ora, per un po' di tempo, il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto e darci un asilo nel suo luogo santo» (Esd 9,8). Questa immagine del resto d'Israele è di grandissima importanza per tutta la tradizione profetica. Il suo significato si potrebbe sintetizzare come segue: i profeti considerano Israele come un popolo che, pur scelto da Dio e chiamato a osservare la volontà di Dio, non si manterrà tuttavia fedele alle esigenze dell'alleanza. Se il popolo, nella sua totalità, apostatasse, Dio non avrebbe più un interlocutore col quale portare avanti la storia di salvezza. Qui si inserisce il concetto del "piccolo resto di Israele": l'alleanza potrà reggere, e Dio potrà realizzare le sue promesse, perché, nell'apostasia generale, un piccolo resto si manterrà fedele, e in virtù della fedeltà di pochi, Dio farà grazia a tutti gli altri: «il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto [...] per conservarci la vita ed erigere il tempio del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e darci un riparo in Giuda e a Gerusalemme» (Esd 9,8-9). In virtù di un piccolo resto che prega, che resta fedele e chiede perdono a nome di tutti, Dio fa grazia a tutto il popolo, che così può usufruire dei doni di grazia e beneficiare della casa del Signore ricostruita e riconsacrata.